



MEDICINA NEI SECOLI

ARTE E SCIENZA



ESTRATTO ARTICOLO

Sepulture femminili dalle necropoli del suburbio ostiense:
nuovi dati dai recenti scavi archeologici

Female funerary contexts in the ostiense suburbium: new data

DI SIMONA PANNUZI, WALTER PANTANO

Pag. 259-290

Articoli/*Articles*

SEPOLTURE FEMMINILI DALLE NECROPOLI DEL
SUBURBIO OSTIENSE: NUOVI DATI DAI RECENTI SCAVI
ARCHEOLOGICI

SIMONA PANNUZI*, WALTER PANTANO°

- * Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma – sede di Ostia, I
° Collaboratore del Servizio di Antropologia della Soprintendenza Speciale per i
Beni Archeologici di Roma, I

SUMMARY

FEMALE FUNERARY CONTEXTS IN THE OSTIENSE SUBURBIUM: NEW DATA

This work concern several findings of the last years in funerary contexts in the Ostiense suburbiums, during archaeological investigations carried out by the Soprintendenza Archeologica of Ostia. The latest excavations provided new data to understand the width of the vast funerary area, that probably extended uninterruptedly from East to South of the ancient city of Ostia. New evidences about the funerary rituals came to light, and emerged first anthropological data referred to inhumated and cremated people from Ostia. The results, compared with those obtained from the numerous Rome's necropolis, bring to a preliminary reconstruction of the burial practices in a territory directly connected with Rome, where are reported female's graves of extreme archaeological and anthropological interest.

Introduzione

Il presente contributo riguarda una serie di ritrovamenti di ambito funerario effettuati in questi ultimissimi anni nel suburbio ostiense durante scavi di pubblica utilità ed in un caso durante indagini archeo-

Key words: Ostia - Necropoli - Sepolture femminili

logiche preventive per una nuova costruzione in proprietà privata, effettuati dalla Soprintendenza ostiense prima del suo accorpamento alla Soprintendenza romana¹.

Questi recenti scavi nel suburbio di Ostia hanno portato nuovi dati per ricostruire l'ampiezza della grande area funeraria, che si estendeva probabilmente senza soluzione di continuità ad Est e a Sud della città antica. Oltre ad importanti elementi topografici ed architettonici, sono emerse anche nuove testimonianze circa i riti funerari praticati ed i primi dati antropologici riferiti agli inumati ed agli incinerati ostiensi. Infatti, per la prima volta in questo territorio, il dato archeologico è stato affiancato dal dato antropologico, che è stato messo a confronto con gli ormai numerosi contesti analizzati in area romana, portando ad una preliminare ricostruzione delle modalità di sepoltura praticate in un territorio direttamente collegato con Roma.

L'area interessata dalle indagini archeologiche di seguito analizzate è quella del suburbio Sud-orientale dell'antica Ostia, utilizzato in gran parte come vasta area funeraria, fino ai limiti del grande stagno, collegato alle antiche saline, localizzato sul lato meridionale dell'antica Via Ostiense e ad Est della moderna Via di Castelfusano, ed ancor oggi ricordato nella toponomastica moderna con la località "Stagni" (Fig.1). Nell'area più occidentale indagata, più vicina perciò all'antica linea di costa, erano già stati messi in luce alcuni importanti contesti funerari antichi, come i sepolcri monumentali della cd. Necropoli Laurentina, fuori dalla Porta omonima delle mura ostiensi, ed i resti della Basilica cristiana di Pianabella, insediata in un'area già occupata da mausolei pagani². Altri ritrovamenti sparsi riferibili all'ambito necropolare erano testimoniati nell'area di Pianabella fin dalla prima metà dell'Ottocento, quando da parte del cardinale Bartolomeo Pacca furono effettuati degli sterri in località *la Torretta*, riconoscibile ancor oggi nell'area di Pianabella per la presenza di un'altura del terreno, che indica la presenza probabil-

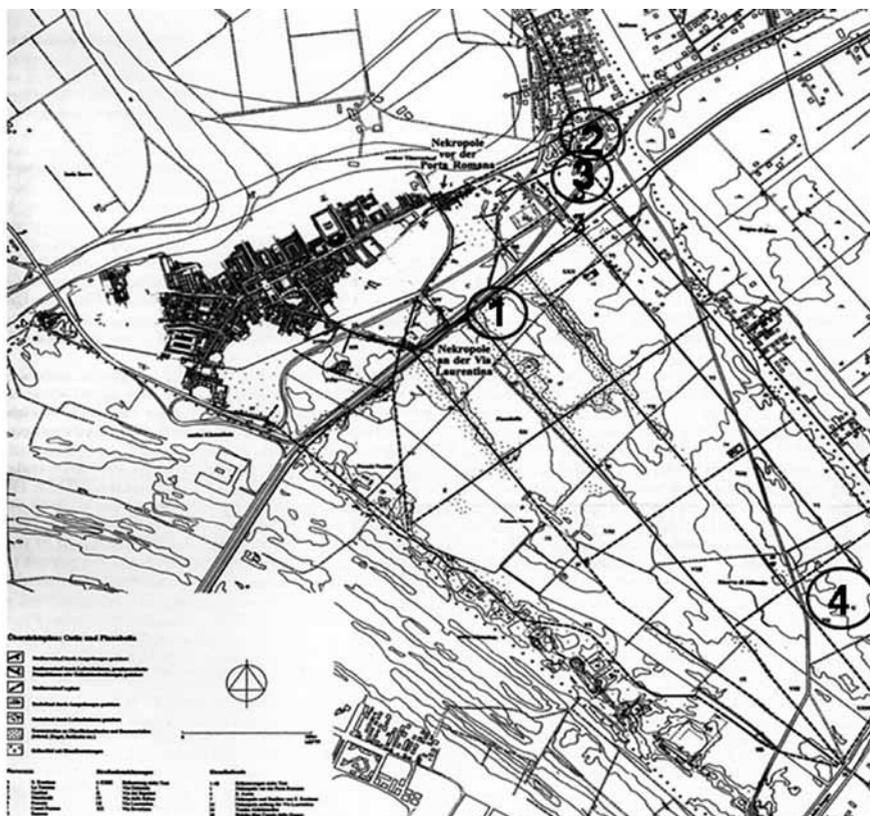


Fig. 1 - Località "Stagni".

mente di un sepolcro. Ancora di recente in questa zona numerosi sono i rinvenimenti casuali e non, riferibili alla grande area sepolcrale. La necropoli si estendeva senza soluzione di continuità verso Est, verso il moderno Cimitero e la medievale chiesa di S. Ercolano, dove sono testimoniati ritrovamenti sepolcrali fin dall'Ottocento, confermati da ritrovamenti recenti effettuati nel 2006³, e verso Nord, verso la cosiddetta Necropoli di Porta Romana ed il Borgo medieva-

le di Ostia con il moderno abitato circostante. Oggi la ricostruzione del tessuto territoriale antico è alterata dalla costruzione in epoca moderna dell'attuale tracciato della Via Ostiense-Via del Mare e dalla Ferrovia metropolitana Roma-Lido, che sono venute a separare contesti funerari in epoca antica tra loro coerenti.

Perciò, l'area funeraria lungo il lato meridionale dell'antica Via Ostiense verrebbe a saldare dal punto di vista topografico i due grandi ambiti di necropoli pagane monumentali indagate nel suburbio ostiense (cd. Necropoli di Porta Romana e cd. Necropoli di Porta Laurentina), rivestendo probabilmente un'importanza notevole per l'agevole collegamento con la via consolare, principale percorso di comunicazione della zona. Ciò è suffragato dal recente ritrovamento subito fuori del Borgo medievale di Ostia di differenti nuclei cimiteriali con il medesimo orientamento Nord-Ovest/Sud-Est, tra cui si segnala un colombario rinvenuto quasi integro nella struttura architettonica, conservata fino all'altezza della volta a botte. Inoltre, interessante per la ricostruzione della viabilità territoriale di raccordo all'interno della vasta necropoli Sud-orientale, è il battuto rinvenuto presso il recinto funerario scavato lungo la moderna Via Gesualdo, che fa ben ipotizzare la vetustà di questo attuale percorso stradale proveniente dalla zona della chiesa di S. Ercolano. Questo percorso veniva così a raccordare l'area funeraria di Pianabella con l'antica Via Ostiense, come proposto dall'Heinzelmann alcuni anni fa nella sua generale ricostruzione della viabilità del territorio ostiense⁴.

*I ritrovamenti di ambito funerario effettuati durante lo scavo ACEA
-linea elettrica a 150 kV del 2006*

Nel corso di un lungo e complesso cantiere di scavo archeologico nell'ambito dei lavori per una nuova linea elettrica ad alta tensione, effettuati nel corso del 2006 lungo la moderna Via Ostiense (Fig.1), sono state rinvenute tra i numerosi ed interessanti resti funerari, al-

cune sepolture che si caratterizzano per i particolari corredi. Lo scavo ha restituito nuovi dati circa questa parte della grande necropoli ostiense, costituita in questo tratto da edifici funerari della prima-media età imperiale, dal lungo utilizzo e dalla notevole evidenza architettonica, con tombe a incinerazione ed a inumazione relative ad individui appartenenti ad una classe sociale medio-alta, come lo studio dei resti antropologici ha confermato. Gli edifici funerari purtroppo erano in gran parte già stati sconvolti in antico ed in epoche più recenti per il passaggio di condutture e cavi ACEA e TELECOM. L'analisi antropologica ha potuto interessare in questo tratto soltanto gli individui inumati, che si sono ritrovati integri o parzialmente sconvolti dagli interventi clandestini, non potendo purtroppo recuperare alcun resto delle incinerazioni evidenziate all'interno degli edifici messi in luce⁵.

Da questo contesto di scavo si vuole ricordare la presenza in particolare di due sepolture. Tra quelle femminili se ne segnala in particolare una, rinvenuta in uno degli edifici funerari scoperti nell'area più orientale di questo tratto di scavo, indicato come S.22 (Sepolcro con tombe a cassone)⁶. L'edificio funerario è probabilmente inquadrabile nel II secolo d.C., per il tipo di modalità architettoniche presenti, per la tipologia muraria e la successione stratigrafica. Questo edificio era solo parzialmente visibile, poiché proseguiva oltre i limiti di scavo verso Nord e Sud (superficie scavata di circa 6,6x1,95 m; h. max. visibile circa 2,5 m). L'ambiente funerario in oggetto poteva essere inizialmente connesso con il colombario adiacente sul lato Ovest (S.21), con cui condivideva la parete perimetrale occidentale. Circa al centro dell'area scavata è stata rinvenuta, con orientamento Est-Ovest, una sepoltura entro cassone in muratura con copertura a cappuccina su muretti in blocchetti di pietra legati con malta. Sopra le tegole della cappuccina venne realizzata una copertura a cassone semicilindrico (*cupa*) in cocciopesto di notevole spessore. Il fondo

interno del cassone era costituito della stessa malta pozzolanica utilizzata per la copertura.

Successivamente, un potente riempimento di terra coprì questa inumazione fino alla superficie della *cupa*, che comunque rimase ancora in parte visibile sul piano di calpestio. Probabilmente nel secolo successivo, in concomitanza con una ristrutturazione edilizia dell'edificio, durante la quale venne sistemato anche con un nuovo piano pavimentale in mosaico a tessere bianche e nere, venne sovrapposta, alla copertura in cocciopesto della tomba più antica, una nuova tomba a cassone con muratura in opera listata, che presentava lo stesso orientamento della *cupa*. La copertura della prima tomba diventò il piano di giacitura del più recente inumato. Di questa tomba più recente sono stati rinvenuti sporadici resti sconvolti da interventi moderni, che hanno asportato anche la sua copertura. Forse, poco dopo, quest'ultima tomba venne circondata da una specie di recinto che in parte si appoggiava al cassone stesso.

Nella tomba a *cupa* più antica, purtroppo in parte già manomessa, sono stati rinvenuti i resti di una donna di circa 30-35 anni. Presso il cranio dell'inumata è stato rinvenuto un reperto di eccezionale interesse: una fascia (*vitta*) tessuta con fili d'oro in trama e ordito (inv. SBAO 59336) (Fig.2). Sul reperto in buono stato di conservazione, è stato possibile effettuare un'indagine preliminare non distruttiva con microscopia elettronica a scansione (SEM) accoppiata all'analisi quantitativo-qualitativa (EDS), in modo da verificare il particolare trattamento del tessuto ed il tipo di materiale aureo utilizzato. Dall'analisi è emerso che la fascia, lunga cm.28 ed alta circa cm.1, fosse realizzata con un tessuto d'oro dal titolo molto elevato (oltre il 98%). Essa presenta alle due estremità degli annodamenti, che fanno ipotizzare all'origine una legatura ad altro materiale oggi non più conservato, probabilmente per l'utilizzo della fascia come ornamento dell'acconciatura dell'inumata, più che come elemento decorativo del vestiario. Il trattamento del tessuto è particolarmente complesso,

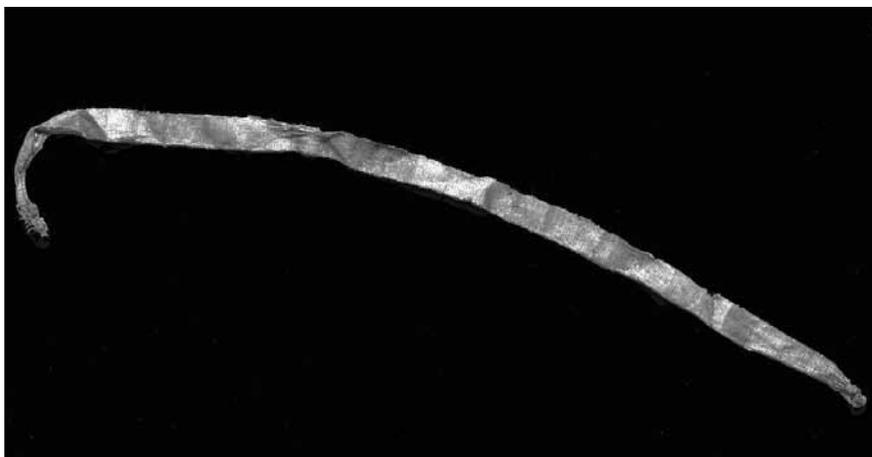


Fig. 2 - "Vitta" tessuta con fili d'oro in trama e ordito.

essendo costituito da fili avvolti con andamento spiraliforme su strisce ritagliate da una lamina battuta dello spessore di 1 micron. Il filato del nastro, realizzato da coppie di fili avvolti in senso destrorso con torsione "S", è costituito da un fitto ordito attraversato da fili di trama inseriti ad intervalli regolari. Rari sono gli esemplari conservati di filati di questo genere per l'epoca antica: un analogo nastro tessuto con sottilissimi fili d'oro è stato rinvenuto in associazione a gioielli e gemme nella villa di Cassius Tertius a Oplontis, presso Pompei, distrutta dall'eruzione del Vesuvio, mentre frammenti di tessuto aureo, probabili ornamenti di vestiti, sono attestati anche in più antiche tombe tarantine inquadrabili nel II-I a.C.. Due nastri d'oro, ma di diversa fattura rispetto a questo, sono stati rinvenuti nella famosa tomba della fanciulla di Vallerano (località a Sud di Roma), inquadrabile nel II secolo d.C., mentre un filato in lamina aurea riferibile all'ornamento di un tessuto è stato rinvenuto in una tomba femminile di epoca imperiale rinvenuta a Mentana in località Montecarnale⁷.

Le analisi antropologiche condotte sullo scheletro della donna non hanno evidenziato particolari alterazioni. A livello del cranio è stata rilevata un'ipertrofia dei turbinati nasali; tale condizione può essere causata da una reazione infiammatoria conseguente uno stato di ipotermia cronica, tipicamente associato al contatto prolungato delle mucose nasali con acqua fredda e climi umidi⁸. È stata osservata anche una deviazione del setto nasale (fenomeno forse da mettere in relazione con l'iperpneumatizzazione dei turbinati) e la fusione di due coste, una comune anomalia congenita generalmente asintomatica. Non sono state registrate alterazioni da stress biomeccanico, né gravi disturbi dell'apparato masticatorio.

Inoltre, sempre da questo contesto di scavo si vuole segnalare il rinvenimento di un'altra tomba abbastanza particolare, riferibile ad un infante di circa 4-5 anni. La sepoltura ad inumazione entro cassone in muratura è stata messa in luce all'interno di uno degli edifici sepolcrali, probabilmente un colombario, inquadrabile forse intorno al II secolo d.C. (S.20)⁹.

Durante lo scavo si è evidenziato come a questa tomba a cassone si sovrapponesse con lo stesso orientamento un'altra deposizione, i cui elementi sono visibili soltanto in sezione, sul limite settentrionale dello scavo. Questa seconda sepoltura è apparsa costituita da un sarcofago fittile, di cui non è stato possibile scavare il riempimento per motivi di sicurezza. In epoca successiva all'interno del vano 20 fu realizzato un riempimento per impostare un nuovo livello pavimentale: in questo strato è stata rinvenuta una moneta relativa al quinto anno dell'impero di Commodo (182 d.C.). Fu così costruita una terza tomba a cassone in muratura, che si sovrappose alle due precedenti con lo stesso orientamento. Di questo cassone è stata messa in luce durante l'indagine archeologica soltanto la parete esterna del lato meridionale, in quanto posta sul limite consentito all'area di scavo. Ancora più tardi, forse intorno alla metà del III secolo d.C., addossato alla tomba a cassone più recente, fu realizzato con materiali vari di recupero una sorta di basso recinto.

Nella tomba più antica l'infante è deposto supino, con il cranio leggermente ruotato a sinistra e gli arti distesi¹⁰. L'età alla morte è stata determinata in base all'analisi morfologica dei resti osteodontari, in buono stato di conservazione; non è stato possibile determinare il sesso biologico poiché i caratteri sessuali secondari si manifestano solo al termine dello sviluppo scheletrico. L'individuo non presenta alterazioni patologiche o anomalie a carico dell'apparato scheletrico-dentario.

Come nel caso della donna precedentemente descritta, visto anche il corredo associato, può ipotizzarsi che l'infante sia appartenuto ad una classe sociale medio-alta. Infatti, oltre agli altri oggetti appartenenti al corredo ceramico (un piccolo busto rappresentante una divinità femminile, due figurine abbracciate maschile e femminile, una brocchetta monoansata miniaturistica di epoca genericamente imperiale, un braciere miniaturistico, una lucerna frammentaria, ed una maschera frammentaria, non ben definita nella caratterizzazione fisionomica, posta ai piedi del defunto), sulla sinistra del cranio dell'infante, in posizione obliqua, come scivolata dal volto, è stata rinvenuta un'altra maschera fittile quasi intera (Fig.3)¹¹. La maschera, di buona fattura, è realizzata a matrice in impasto depurato chiaro e presentava tratti "orientaleggianti" con occhi a mandorla dalla pupilla forata ed i capelli a sottili ciocche ondulate, che scendono ai lati del volto. Il naso si presenta un po' schiacciato, mentre la bocca sorridente è piccola e carnosa; sui lati, all'altezza degli occhi, sono visibili due piccoli fori di sospensione per appendere l'oggetto, ovvero utilizzati per il fissaggio con chiodi ad una struttura fissa. L'esemplare trova degli antichi precedenti nelle maschere a carattere funerario e sacro utilizzate in ambito punico e greco di periodo arcaico ed ellenistico. In particolare, si ricorda una maschera fittile con caratteri somatici diversi da questa, rinvenuta a Spina in una tomba di infante di seconda metà del IV secolo a.C. riferita ad ambito punico, probabilmente iberico. Nella grande area funeraria posta nel

suburbio meridionale ostiense sono attestate altre maschere più o meno frammentarie, che sembrerebbero inquadrabili nella prima età imperiale; alcune di queste, strettamente confrontabili con la maschera in oggetto, conservano ancora tracce di pittura gialla e rossa e sono state rinvenute nello scavo di uno degli edifici sepolcrali presso la vicina Basilica cristiana di Pianabella. Maschere con caratteri diversi, utilizzate probabilmente come



Fig. 3 - Maschera fittile.

oscilla con funzione decorativa, sono presenti nel mondo romano anche in epoca pieno imperiale e tarda. Stilisticamente questa maschera si avvicina a quelle di ambito greco datate tra il I a.C. ed il I d.C., ma pochi sono gli esemplari più precisamente confrontabili. L'attestazione all'interno della grande necropoli ostiense dell'uso di maschere nei corredi funebri sollecita un'analisi più approfondita circa la motivazione del loro utilizzo in questo ambito sepolcrale, probabilmente legato ad una funzione apotropaica e/o rituale, forse con riferimento ad individui di provenienza allogena.

In questo contesto di scavo ACEA, lo studio antropologico è stato effettuato su un totale di 76 unità scheletriche. L'aspettativa di vita della popolazione analizzata è relativamente bassa, infatti le frequenze più elevate di mortalità si attestano tra i 20 ed i 40 anni (Fig.4), come era d'altronde comune in quel periodo¹². L'analisi paleodemografica ha inoltre evidenziato che, sebbene siano rappresentate tutte le fasce di età, pochi sono gli individui al di sotto dei 20 anni. Il valore della *sex ratio* è vicino all'unità, quindi i due sessi

sono equamente rappresentati, il che indica un'uguale opportunità di sepoltura nelle aree cimiteriali considerate. I risultati relativi allo studio dell'età alla morte a sessi distinti, sembrano suggerire condizioni di vita peggiori ed una speranza di vita inferiore per le donne. Infatti la mortalità femminile, rispetto a quella maschile, è superiore nel *range* 13-20 anni e nel primo intervallo dell'età adulta (21-30 anni), mentre la maggior parte dei maschi muore tra i 21 ed i 40 anni. Tale andamento potrebbe essere correlato anche ai problemi dovuti alla gravidanza ed al parto: secondo il costume antico, i matrimoni erano spesso molto precoci e le gravidanze numerose, quindi il rischio che la gestazione fosse letale per la madre e per il figlio era molto elevato.

Per quanto riguarda la costituzione fisica, la statura media maschile e femminile (161cm negli uomini e 154 cm nelle donne) risulta leggermente inferiore ai valori medi calcolati in altre necropoli ro-

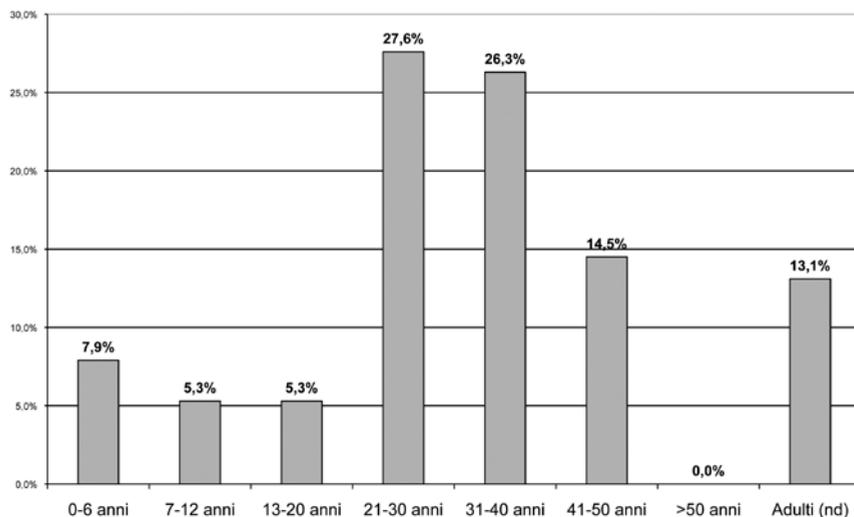


Fig. 4 - Aspettativa di vita (grafico).

mane coeve, ma rientra in ogni caso nel campo di variabilità delle popolazioni di confronto¹³. L'analisi morfometrica dello scheletro postcraniale suggerisce che la maggior parte degli individui non svolgeva pesanti attività lavorative. Ciò è testimoniato anche dalla bassissima frequenza di malattie articolari e dalla carenza di alterazioni scheletriche causate da stress da carico e da un'intensa attività fisica (traumi, fratture ed infezioni). Lo studio delle affezioni dentoalveolari mostra una frequenza molto bassa di carie, in relazione probabilmente anche ad una dieta bilanciata, caratterizzata da un modesto apporto di carboidrati, praticata dalla popolazione presa in esame (Fig.5). In conclusione, i dati antropologici consentono di ipotizzare che il campione analizzato, appartenente probabilmente ad una classe medio-alta della popolazione ostiense, vivesse in discrete condizioni.

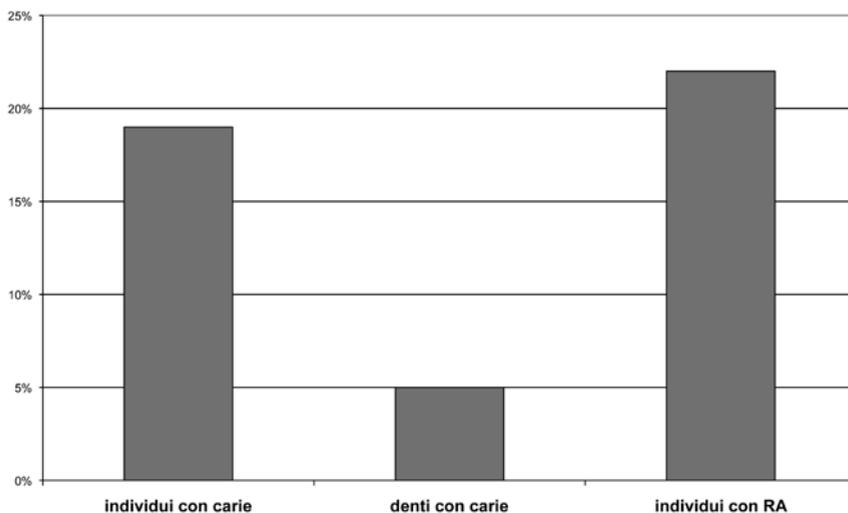


Fig. 5 - Studio delle affezioni dentoalveolari.

Le indagini archeologiche in Ostia paese: il colombario di Piazza Gregoriopoli

Nel 2006, durante lavori ACEA per illuminazione pubblica, è stato rinvenuto in Piazza Gregoriopoli, subito fuori le mura tardomedievali del Borgo di Ostia (Fig.1), un colombario parzialmente indagato al momento, il cui scavo è stato ripreso l'anno successivo nell'ambito dei lavori di ripavimentazione della piazza¹⁴. Nell'area interessata dai lavori di scavo (50 mq circa) durante il secondo intervento è stato messo in luce l'intero colombario, affiancato da altre strutture funerarie con inumazioni, in gran parte danneggiate dal passaggio di moderne condutture. Il riempimento interno durante l'indagine è stato asportato fino ad una profondità massima di -2,00 m circa dall'imposta della volta. L'antica struttura funeraria risulta avere una forma rettangolare (2,50 m x 4,00 m) ed un orientamento Nord/Ovest-Sud/Est; ben visibili sono i quattro muri perimetrali (Fig.6).

Le pareti murarie del colombario erano costituite da un doppio paramento in *opus reticulatum*, fatta eccezione per il lato corto di fondo, opposto alla porta d'ingresso, che risultava costruito internamente in *opus reticulatum* ed esternamente con cortina laterizia. Le pareti interne dell'edificio erano rivestite con intonaco bianco acromo, quasi interamente conservato, recante come decorazione semplici fasce di colore verde. Le pareti presentavano due ordini sovrapposti di nicchie ciascuna contenente due olle cinerarie fittili murate complete di coperchio. In una delle nicchie conservata lungo la parete occidentale del colombario, di dimensioni leggermente maggiori rispetto alle altre, vi erano due urne: una fittile ed un'altra costituita da un'olla biansata in vetro, del tipo con anse a maniglia, diffuso in tutto il mondo romano tra la metà del I e il II secolo d.C., chiusa da due coperchi ceramici capovolti. All'interno di una nicchia si segnala il rinvenimento di un unguentario integro in vetro, attestato in altre necropoli ostiensi, con bulbo dal fondo piatto, collo distinto dal corpo, databile ad età giulio-claudia.



Fig. 6 - Colombario di Piazza Gregoriopoli.

Sul lato Sud dell'edificio, opposto alla porta d'ingresso è stata messa in luce un'edicola funeraria aggettante in posizione centrale, con timpano sostenuto da paraste in stucco, a cui successivamente, nello spazio di risulta, se ne è affiancata un'altra, della stessa tipologia, con colonnine anch'esse in stucco.

Lungo il lato opposto alle due edicole si segnala la presenza della porta di ingresso, con stipiti ed architrave in travertino. Un piccolo saggio di approfondimento, proprio in prossimità della soglia ha permesso di raggiungere il piano pavimentale dell'edificio. Questo è stato messo in luce ad una profondità di - 2,30 m dal piano stradale attuale e risulta essere stato realizzato in cocchiopesto di ottima fattura, decorato con piccoli inserti di tessere marmoree bianche, distri-

buite in ordine sparso sulla superficie pavimentale. E' stato inoltre possibile mettere in luce un'esigua porzione di una piccola banchina in muratura (altezza 0,30 m, larghezza 0,30 m), destinata probabilmente alle offerte rituali. Questa, rivestita di intonaco monocromo di colore rosso, è presente ai lati della porta di ingresso e sui due lati lunghi, sotto i due ordini di nicchie sovrapposti.

La copertura del colombario, realizzata con una volta a botte, fu presumibilmente in parte distrutta già in epoca antica quando l'edificio sembra essere stato messo fuori uso da un evento improvviso, prima che avvenisse qualsiasi tipo di manomissione. Il colombario fu poi riempito da uno scarico di grandi frammenti di anfore, in particolare del tipo Dressel 20, utilizzata tra il I e la metà del III secolo d.C.. Tra i frammenti di anfore sono stati rinvenuti anche scarsi frammenti di sigillata italica e africana, ceramica comune da cucina, frammenti di lucerne con becco cuoriforme (databili al II secolo d.C.), dadi da gioco in osso; in prossimità delle edicole funerarie, inoltre, sono stati rinvenuti aghi crinali e da cucito in osso, frammenti di vetro pertinenti a forme aperte, bruciapfumi fittili, oggetti già noti da complessi sepolcrali di Roma ed Ostia.

Al di sotto di questo riempimento, quasi del tutto parzialmente scavato durante il secondo intervento di scavo del 2007, è sembrato di intravedere uno strato diverso, costituito da terra più limosa con minore presenza di materiale ceramico, a diretto contatto col pavimento del colombario: questo potrebbe essere conseguente ad una piena del vicino Tevere, che potrebbe aver messo fuori uso l'edificio sepolcrale, il quale venne successivamente riempito di materiale di scarico, forse proveniente da un vicino edificio a carattere commerciale presente presso la banchina portuale sul fiume. Questa interpretazione però sarà da verificare con una futura auspicabile ripresa delle indagini, al fine di una progettata musealizzazione all'aperto dell'edificio antico da parte dell'Amministrazione municipale.

Da un'analisi generale della struttura e dei materiali rinvenuti, perciò, l'edificio può inquadrarsi per la tipologia architettonica, l'analisi delle murature e dei materiali rinvenuti tra l'età giulio-claudia ed il II secolo, con un'obliterazione forse nel III d.C..

Quasi tutte le olle cinerarie, sistemate in due per nicchia tranne in un caso dove ve ne era una sola, si presentavano in buono stato di conservazione ed il materiale antropologico custodito all'interno non ha evidenziato segni di rimaneggiamento. Per tutte le sepolture è stato effettuato lo scavo microstratigrafico permettendo così di osservare la disposizione dei resti all'interno dell'olla, che non ha evidenziato particolari peculiarità. Su un totale di 17 urne cinerarie, 4 (C, E, G, P) contenevano i resti di individui femminili, in tre casi associati ad un infante all'interno della stessa urna funeraria.

Intorno al colombario e ad una quota più alta, forse in una fase successiva, furono realizzati una serie di ambienti diversi tra loro collegati. In particolare si segnala lungo il lato Est una tomba a *forma bisoma* con due individui maschi deposti uno sull'altro e con orientamento opposto (tomba 6). La sepoltura è coperta da un mosaico bianco/nero con un'iscrizione in tabula ansata con l'indicazione probabilmente dei due nomi e dell'età della morte degli individui, che, per uno dei due inumati, risulta di almeno 26 anni. Il dato dell'iscrizione è stato confermato dall'analisi antropologica, che ha posto l'età della morte di entrambi gli individui tra i 20 ed i 29 anni.

Nell'ambiente costruito ad una quota più alta sul lato Sud del colombario, sono state rinvenute differenti sepolture a inumazione vicine le une alle altre, coperte da tegole poste alla cappuccina o da frammenti d'anfora, con un neonato entro un *enchytrismos*, costituito da un'anfora assimilabile alla forma Africana I, attestata dall'età di Commodo alla metà del III secolo d.C.. Una di queste sepolture, la tomba 8 (Fig.7), coperta da frammenti di anfora africana e realizzata in fossa terragna è relativa ad un individuo adulto (30-40 anni) di

lungo il Parco dei Ravennati (11x12 m), in conseguenza dell'individuazione di un battuto pavimentale di grande estensione, a -0,70 m dalla quota stradale attuale¹⁵ (Fig.1). Subito ad Est del battuto si sono rinvenute tre strutture murarie in opera reticolata con *cubilia* in tufo, da interpretare come parte di un recinto funerario, con riseghe di fondazione su quote differenti. Il battuto pavimentale, in quota con il piano di spiccatto del muro principale, sembrerebbe in fase con esso. Il battuto non risulta però direttamente legato alla struttura muraria, perché tagliato da una *forma* (parzialmente indagata) con deposizioni multiple, realizzata in una fase successiva. Nell'area circoscritta dalle prime due strutture murarie non è stato individuato alcun piano di calpestio e si è riscontrata un forte differenza nelle quote di deposizione delle sepolture.

Nell'area del saggio sono state individuate 21 sepolture, delle quali 18 ad inumazione e 3 ad incinerazione. Le tre tombe a incinerazione, in olle fittili, sono state rinvenute all'angolo tra la prima e la seconda struttura muraria, una posizionata nel banco sabbioso e le altre due murate in una specie di struttura in malta. La maggior parte delle sepolture ad inumazione è costituita da deposizioni singole; sono stati rilevati solo due casi di deposizioni multiple. Inoltre si sono riscontrati due casi di riduzione dello scheletro (per creare spazio a successive deposizioni) e due casi di sovrapposizione tra sepolture, dai quali ricavare una cronologia relativa tra le deposizioni.

Nell'area delle tombe, ma non direttamente pertinenti ad esse, nello strato di terra di copertura della necropoli sconvolta dalle radici degli alberi, sono stati rinvenuti oggetti ricollegabili a riti funerari: un fondo di un balsamario in vetro databile ad età giulio-claudia (tipo Isings 26), cinque bruciaprofumi fittili, diffusi in ambito ostiense, databili alla prima e media età imperiale, e un chiodo in bronzo. Inoltre nel corso dello scavo si sono rinvenuti frammenti di diverse tipologie di anfore: una identificabile col tipo Schöne-Mau XXXV (prodotta in diverse regioni dell'impero a partire dal I secolo d.C.

fino alla metà del II d.C.) ed altre assimilabili al tipo Dressel 2-5 (prodotte in ambito campano dall'età flavia fino alla metà del II secolo d.C.).

La prevalenza di inumazioni sulle incinerazioni lascia supporre che la zona funeraria sia ascrivibile ad un periodo in cui tale rito comincia di nuovo a prevalere sull'incinerazione verso la metà-fine del I secolo/II secolo d.C., mentre la concentrazione delle sepolture in uno spazio così limitato testimonia un utilizzo intensivo dell'area. Perciò, l'uso di questa area necropolare può essere ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra il I ed il II secolo d.C., forse con sporadiche attestazioni più tarde, riferibili all'inizio del III secolo d.C.. Nell'ambito delle sepolture a inumazione sono attestate diverse tipologie: a semicappuccina, a fossa terragna, di cui è difficile individuare i limiti in quanto tagliati in uno strato sabbioso e due *enchytrismos*, con anfore utilizzate del tipo Africana I, prodotta in Africa settentrionale dall'età di Commodo alla fine del III secolo d.C..

Tra i 18 inumati, 3 sono donne, 5 sono uomini e 10 di sesso non determinabile, a causa del pessimo stato di conservazione dei reperti (in 3 casi) e della morte sopraggiunta in età infantile (in 10 casi). Per quanto riguarda la distribuzione dell'età alla morte, sono rappresentate tutte le fasce di età, fatta eccezione per gli individui con età maggiore di 50 anni.

Si tratta di sepolture povere, che presentano di rado elementi di corredo, ad eccezione della sepoltura ad *enchytrismos* (tomba 9) riferibile ad un infante di 6-7 anni; è probabilmente una bambina, data la presenza all'interno della tomba di un orecchino d'oro a filo singolo annodato agli estremi, sostanzialmente simile a quelli rinvenuti spesso in ambito funerario, sia a Roma che ad Ostia, ed attribuibili al II secolo d. C.¹⁶.

Inoltre, si segnala il rinvenimento in una sepoltura (tomba 14) di un chiodo in ferro, probabilmente utilizzato a scopo magico-rituale¹⁷, oggetto già rinvenuto con una certa frequenza anche nei sepolcreti

di area ostiense o limitrofa¹⁸. Invece, in un'altra sepoltura (tomba 6) sono stati rinvenuti due chiodi in ferro, conficcati nel terreno in prossimità dei piedi dell'inumato, che sembrerebbero meglio appartenere ad una bara lignea. In tre sepolture si è rinvenuta una moneta posta nella bocca dell'inumato, simbolica offerta a Caronte per il trasporto nell'oltretomba, come è spesso attestato nelle necropoli di Ostia¹⁹. Sempre nell'ambito delle inumazioni, si segnala il caso della tomba 12 che ha restituito i resti di un individuo femminile (20-25 anni) in posizione prona (Fig.8). Questo tipo non usuale di deposizione, probabilmente di carattere rituale, in passato era stato interpretato come segno di disprezzo verso il defunto, mentre allo stato degli attuali ritrovamenti sembrerebbe riferirsi a motivi diversi, legati forse a caratteristiche particolari dell'inumato (fisiche, malformazioni, particolari patologie) ovvero al ruolo rivestito dal defunto all'interno della comunità.



Fig. 8 - Tomba 12, individuo femminile.

I risultati delle analisi antropologiche suggeriscono che il campione esaminato sia relativo ad un gruppo di individui appartenenti a classi socio-economiche molto modeste, con un ridotto accesso alle risorse e con condizioni di vita e di salute non certo ottimali. Inoltre, l'elevata presenza di alterazioni scheletriche determinate da stress biomeccanico indica che, indipendentemente dal sesso e dall'età, gli individui svolgevano lavori pesanti che prevedevano un forte impegno degli arti superiori ed inferiori.

Degno di nota è l'individuo della tomba 13, una donna di 30-40 anni, la quale presenta artropatie alle articolazioni (in particolare sugli arti inferiori) ascrivibili ad intensi e continuativi sforzi fisici. Un'ulteriore conferma della pesante attività cui era sottoposta questa donna è la presenza di una grave frattura da compressione di una vertebra toracica, che ha portato alla produzione di neoformazioni ossee ed alla fusione con le vertebre adiacenti. Inoltre, lo studio delle patologie orali ha evidenziato: marcate linee ipoplasiche, una considerevole presenza di tartaro e la perdita *intra vitam* di numerosi elementi dentari.

Lo scavo della necropoli presso Via di Castelfusano

Tra luglio 2006 e giugno 2007 su un lotto di terreno in Via di Castelfusano, a circa 2,50 km. dalla antica città di Ostia è stata effettuata dalla Soprintendenza ostiense una vasta campagna di indagini archeologiche preventive per la sistemazione di un nuovo campeggio (Fig.1). Purtroppo, l'intervento archeologico si è dovuto interrompere improvvisamente per problemi urbanistici, non inerenti la volontà del nostro Ufficio²⁰.

All'interno di questa vasta area è stata messa in luce parte di una necropoli con tombe a inumazione, disposte sui lati Est, Nord e Nord-Est di due grandi strutture, costituite da ambienti diversi e ad una certa distanza tra loro, ma probabilmente in antico collegate funzionalmente. I muri che delimitano questi ambienti si conservano per lo più solo a livello di fondazione. Poiché l'indagine si è dovuta purtroppo interrompere, è difficile per ora poter stabilire l'utilizzo effettivo di tali strutture, con tutta probabilità da identificare nelle differenti costruzioni legate ad un insediamento rustico, forse una villa di epoca primo imperiale.

La porzione di necropoli finora individuata ha restituito 74 sepolture; le tombe sono state rinvenute in genere a poca profondità, con la copertura soltanto di uno strato di humus di circa 30-40 cm costituito da terra mista a sabbia.

Le tombe hanno restituito i resti di 67 individui adulti (36 maschi e 24 femmine), ed una bassa percentuale di subadulti (11, di cui solo due al di sotto dei 5 anni). Inoltre, si segnala il particolare ritrovamento, ancora in corso di studio, di una sepoltura di cavallo, posto su un fianco sinistro all'interno di una fossa abbastanza profonda e priva di copertura (tomba 47).

Le sepolture in genere erano ben distanziate le une dalle altre, ma in alcuni casi sono stati individuati dei raggruppamenti più serrati, anche con sovrapposizioni, cosa che ha fatto pensare alla presenza di gruppi familiari ovvero ad una lunga continuità d'uso della necropoli, con la sovrapposizione talvolta involontaria delle tombe ormai dimenticate. Ma questo sarà da verificare nel prosieguo delle ricerche. Le tombe erano tutte fosse scavate nella sabbia e presentavano diverse tipologie: la più frequente è la deposizione in fossa terragna semplice, in qualche caso probabilmente integrata da cassa lignea, come sembra dedursi dalla presenza di chiodi in ferro disposti a distanze regolari e a quote diverse intorno alla fossa sepolcrale; in un caso la fossa risultava chiusa da un doppio livello di tegole poste in orizzontale. Un'altra tipologia ben attestata è la sepoltura coperta da cappuccina, di cui la maggior parte a doppio spiovente ed una sola a spiovente unico: alcune delle cappuccine a doppio spiovente (2 sepolture) erano composte da tegole e da porzioni di anfore di produzione africana del tipo Africana I, inquadrabile nella seconda metà del II-fine III secolo d.C..

Dall'analisi delle sepolture si è notato che l'orientamento prevalente degli inumati, in relazione alla posizione del cranio, è risultato essere Nord/Ovest-Sud/Est.

Di solito le tombe non presentavano corredo: tra i pochi oggetti rinvenuti, la maggior parte sono monete inserite come "oboli a Caronte" (14 sepolture), solitamente poste nella bocca del defunto (6 sepolture). In alcune tombe femminili si sono ritrovati degli ago crinali in osso posti presso il cranio (n.2); in due casi (uno riferibile ad

individuo maschile ed uno di sesso non determinabile) presso i piedi del defunto si sono ritrovate delle borchiette in ferro, forse relative a calzari. Inoltre, sono stati recuperati in due sepolture dei balsamari in vetro deposti all'altezza della testa del defunto, chiodi e spilloni in ferro, probabilmente da interpretare come magico-rituali (n.4 tombe maschili e femminili), ed in una sola sepoltura è stata rinvenuta una lucerna frammentaria, mentre in un'altra maschile è stato rinvenuto un anellino in ferro accanto all'omero sinistro.

In un caso è testimoniato nella necropoli il rito delle libagioni²¹ realizzato con un frammento di anfora di produzione orientale Late Roman 3, appoggiata in verticale con l'imboccatura sulla testa del defunto e in superficie un tubulo fittile frammentario.

E' stato possibile sottoporre alcuni frammenti ossei ad analisi per verificarne la datazione con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS). Le analisi sono state effettuate presso il Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università di Lecce²². Sono stati inviati due campioni, uno relativo alla tomba 10, sistemata dentro un casone in muratura, costituito sembrerebbe contro terra da filari di *cubilia* disposti in orizzontale e frammenti di mattoni e chiuso da tre bipedali, esempio unico per ora all'interno della necropoli in oggetto. L'analisi al radiocarbonio ha dato come risultato con il 95% di probabilità una datazione tra il 130 ed il 410 d.C., ed il 68 % di possibilità una cronologia tra il 230 ed il 380 d.C. (Fig.9). Il secondo campione fa riferimento alla tomba 68. Questa tomba era stratigraficamente la più antica di un gruppo che si presentava collegato, in quanto le sepolture erano state realizzate le une sulle altre. Per questa inumazione le analisi al radiocarbonio hanno fornito come risultato con il 95% di probabilità una datazione tra il 60 ed il 260 d.C., e con il 63 % di possibilità una cronologia tra il 120 ed il 230 d.C.. Sembrerebbe perciò confermarsi un uso abbastanza prolungato nel tempo della necropoli presso Via di Castelfusano. Sugli stessi



Fig. 9a - Datazione al radiocarbonio.



Fig. 9b - Datazione al radiocarbonio.

campioni osteologici sono state realizzate anche analisi molecolari per verificare il tipo di alimentazione degli individui²³. Le analisi hanno potuto stabilire che la dieta dell'individuo della tomba 10 (un maschio di 25-30 anni) era basata principalmente su un'alimentazione marina (pesci, molluschi, etc.), come pure la dieta dell'individuo della tomba 68 (un giovane di 15-18 anni), ma in questo secondo caso anche con un modesto apporto di risorse terrestri (Fig. 10).

Dall'analisi demografica è emersa, come dato significativo, una bassa percentuale di individui morti in età immatura (16,4%) (Fig. 11); l'indice di giovanilità di Bocquet & Masset²⁴ è pari a 0,04, valore che si colloca fuori dell'intervallo indicato dagli autori come caratteristico delle popolazioni umane antiche (tra 0,1 e 0,3). Risultati simili sono stati osservati nella vicina necropoli di Via Ostiense, dove però il campione era inficiato dal notevole stato di manomissione nel quale è stata trovata l'area indagata²⁵. Questa sottorappresentatività dei subadulti non sembra da attribuire ad una scarsa conservazione dei resti dovuta alle piccole dimensioni ed alla fragilità delle ossa, poiché i pochi scheletri infantili rinvenuti sono risultati in discreto stato. Quindi è probabile che i bambini e gli adolescenti siano stati sepolti in un'area della necropoli distinta rispetto a quella degli adulti, come è attestato in alcuni contesti del Suburbio romano²⁶, ed al momento purtroppo ancora non individuata. Il più alto tasso di mortalità si ha

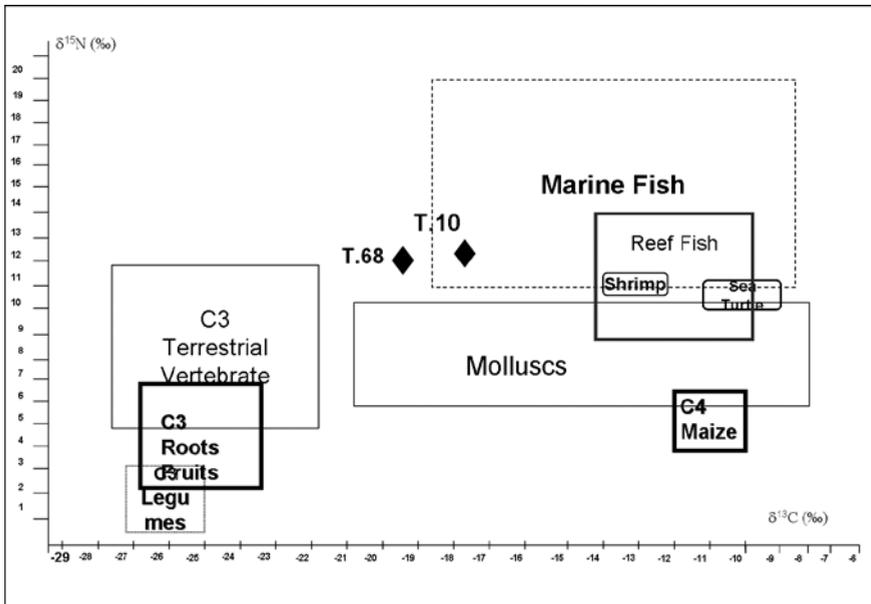


Fig. 10 - Analisi della dieta degli individui Tomba 10 e Tomba 68.

tra i 20 ed i 40 anni (46,3%); pochi sono gli individui che raggiungono l'età matura (17,9%) e solo un individuo (di sesso femminile) supera i 50 anni. La distribuzione dell'età alla morte a sessi distinti (Fig.12) mostra una elevata frequenza di mortalità femminile in età giovanile e nella prima decade dell'età adulta (20-30 anni). Nel *range* 13-19 anni, il campione femminile è quasi sette volte quello maschile; al contrario, nell'intervallo 31-40 anni la percentuale di maschi, rispetto a quella delle donne, è quasi il doppio ed è maggiore anche tra i maturi (40-50 anni).

L'analisi morfometrica suggerisce che la maggior parte degli individui nel corso della propria esistenza abbia svolto gravose attività lavorative. L'ipotesi è supportata dalla presenza diffusa di malattie

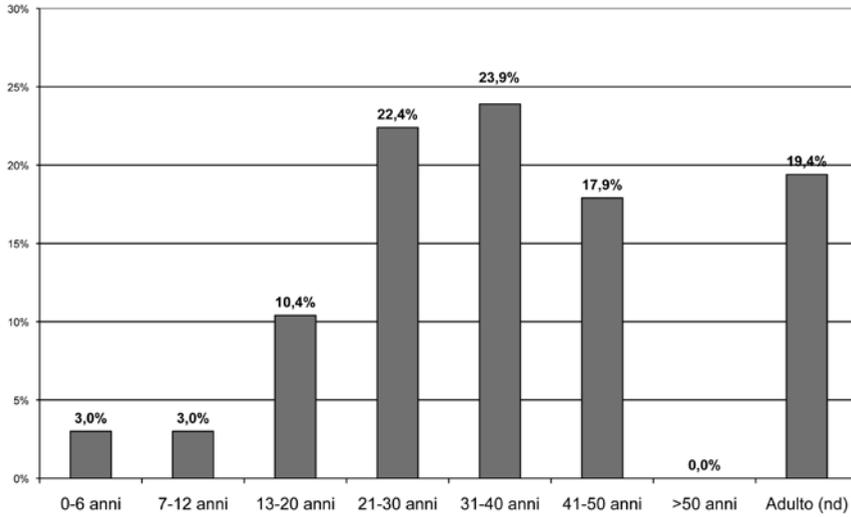


Fig. 11 - Percentuale di individui morti in età immatura.

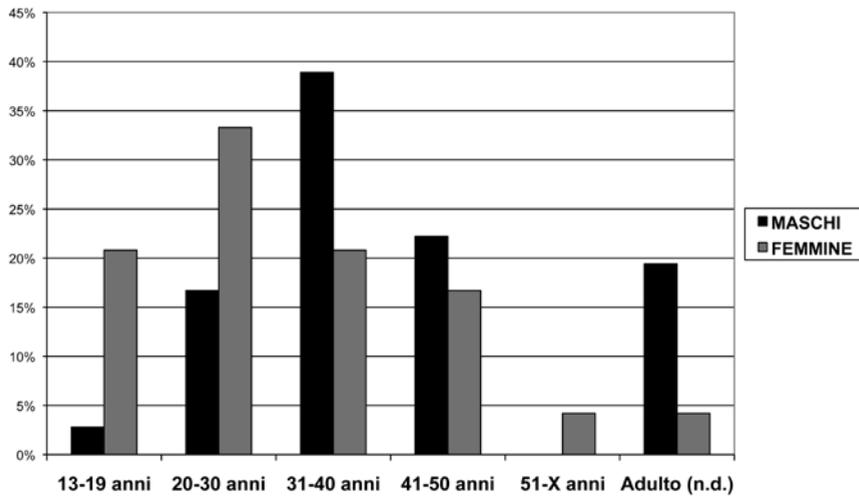


Fig. 12 - Distribuzione dell'età alla morte a sessi distinti.

articolari di vario grado (anche negli individui di sesso femminile) e la presenza alquanto elevata di alterazioni scheletriche riconducibili ad un'intensa attività fisica quali: entesopatie, traumi e fratture. L'alta incidenza di ipoplasia dello smalto sui denti (circa l'85% degli individui ne è affetto) ed il cattivo stato di salute delle cavità orali dei soggetti giovanili ed adulti (le carie colpiscono quasi il 60% del campione, gli ascessi il 22% e le perdite *intra vitam* il 35%), possono ritenersi indice di cattive condizioni di vita. Il contesto necropolare perciò, sia da punto di vista archeologico che da quello antropologico, appare riferirsi ad una comunità di bassa estrazione sociale, forse di classe servile, volta ad attività pesanti e faticose come il lavoro della terra.

All'interno della necropoli, alcune sepolture femminili sono caratterizzate da significativi ed interessanti aspetti rituali. Un esempio



Fig. 13 - Sepoltura femminile T. 18.

è la tomba 39, appartenente ad una femmina di 20-25 anni, nella quale sono stati rinvenuti 22 chiodi posizionati intorno allo scheletro riferibili, molto probabilmente, ad una cassa lignea²⁷. Infine è interessante segnalare il ritrovamento, ad una notevole profondità rispetto alle altre tombe (-1,70 m.), di una sepoltura femminile (T.18) che non rivela intenzionalità nella deposizione

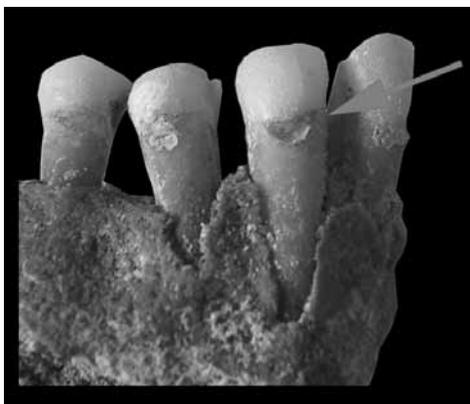


Fig. 14 - Lesione del colletto del canino.

(Fig.13). La mancanza di intenzionalità è rivelata dall'assenza di una fossa scavata nel terreno e dalla peculiare posizione del corpo, che mostra l'individuo come trasportato dalla massa sabbiosa, forse di origine alluvionale. Lo scheletro, appartenente ad una femmina di età senile, è stato rinvenuto in posizione prona e presenta alterazioni patologiche sia agli arti inferiori che superiori, riconducibili all'età ma anche, probabilmente, allo stile di vita. Sui denti si registra, oltre alla presenza di ipoplasia dello smalto, una lesione a livello del colletto del canino inferiore destro di origine non cariosa (NCTL) (Fig.14), con perdita patologica di smalto e dentina per cause biomeccaniche, causata da stress tanto elevati da determinare la perdita dei tessuti dentari ed una forte infiammazione del cavo orale²⁸.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Le indagini oggetto in questo contributo si riferiscono per lo più a scavi realizzati per opere di pubblica utilità, che sicuramente limitano le possibilità di ricerca, ma che possono comunque offrire nuove interessanti acquisizioni, in particolare per esempio quelle nell'abitato di Ostia moderna o quelle nell'area perimetrale dell'antico stagno, per le quali i dati finora in nostro possesso si riferivano in gran parte a scavi effettuati nel corso del Novecento senza l'ausilio dell'analisi stratigrafica, e dei quali sono rimaste soltanto sommarie descrizioni negli Archivi della Soprintendenza ostiense.
2. Per i riferimenti bibliografici riferibili a queste aree si veda PANNUZI S., CARBONARA A., *Il suburbio Sud-orientale di Ostia Antica: la trasformazione del territorio in età imperiale e tardo-antica secondo le più recenti ricerche archeologiche*. In: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007, pp. 4-16.
3. PANNUZI S., CENCIOTTI F., *Le indagini archeologiche lungo la via Ostiense: lo scavo presso la chiesa di S.Ercolano (terza tratta)*. In: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007, pp. 65-69.
4. PANNUZI S., *Il suburbio ostiense fra tardoantico ed altomedioevo. Recenti indagini archeologiche e prime note sull'arredo liturgico scultoreo*. Temporis Signa 2008; III: 253-276.
5. PANNUZI S., *Recenti indagini archeologiche nel territorio ostiense: la chiesa di S.Ercolano*. In: Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia 30 settembre, 3 ottobre 2009). Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009, pp. 441-448.
6. HEINZELMANN M., *Beobachtungen zur suburbanen Topographie Ostias. Ein orthogonales Strassensystem im Bereich der Pianabella*. Roemische Mitteilungen 1998; 105:175-225, beilage 1, V. Invece, la zona a Nord dell'antica Via Ostiense presso l'antica ansa del Tevere, come evidenziato dai ritrovamenti antichi e recenti lungo l'attuale Via delle Saline (Archivio Storico SBAO, Giornale di scavo 1958, vol.33,1, Archivio Disegni SBAO, pianta di A.Pascolini del 1991 (inv.9846); PANNUZI S. *et alii*, *Indagini archeologiche lungo la via Ostiense. Località Ostia Antica (Municipio XIII)*. Bull. Com. 2006; CVII: 209-210), sarebbe stata utilizzata più proficuamente a scopo commerciale, collegata con le banchine portuali, come nel cd. Trastevere ostiense (ARNOLDUS HUYZENDVELD A., PAROLI L., *Alcune considerazioni sullo sviluppo storico dell'ansa del Tevere presso Ostia e sul porto-canale*. Archeologia Laziale 1995; XII: 383-392).

7. In merito a questo scavo archeologico si veda: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007.
8. PANNUZI S., CENCIOTTI F., *Le indagini archeologiche lungo la via Ostiense: i rinvenimenti dal Cineland alla Stazione della Ferrovia Roma-Lido di Ostia Antica (prima tratta)*. In: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007, p.58, figg.21-22.
9. FERRO D., RAPINESI I.A., *Fascia in oro*. In: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007, pp.59-60, figg.1-9.
10. PANNUZI S., *Fascia in tessuto d'oro*. In: *Tesori invisibili* (Catalogo della Mostra) (Roma, Castel Sant'Angelo 1 maggio- 26 luglio 2009). Roma, pp.71-72.
11. CANCIA A., MINOZZI S., *Archeologia dei resti umani*. Roma, 2005.
12. PANNUZI S., CENCIOTTI F., op. cit. nota 3, pp.51-57.
13. DUDAY H., *Lezioni di archeotematologia*. Roma, 2006, pp.65-71
14. Per i confronti bibliografici citati si veda: PANNUZI S., *Maschera fittile*. In: *Tesori invisibili* (Catalogo della Mostra) (Roma, Castel Sant'Angelo 1 maggio- 26 luglio 2009). Roma, pp. 70-71.
15. CATALANO P., MINOZZI S., *Studio antropologico del materiale rinvenuto negli scavi di Osteria del Curato (I e II)*. In: EGIDI R., CATALANO P., SPADONI D. (a cura di), *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della Via Latina. Località Osteria del Curato*. Roma, 2003, p.58.
16. BUCCELLATO A. et alii, *Il comprensorio della necropoli di via Basiliano (Roma): un'indagine multidisciplinare*. MEFRA 2003; 115: 311-376.
17. CATALANO P. et alii, *Gli insiemi funerari di epoca imperiale: l'indagine antropologica di campo*. In: *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo della Mostra). Roma, 2006, pp.560-563.
18. CATALANO P., MINOZZI S., PANTANO W., *Le necropoli romane di età imperiale: un contributo all'interpretazione del popolamento e della qualità della vita nell'antica Roma*. Atlante Tematico di Topografia Antica 2001; 10: 127-137.
19. Questo intervento archeologico, come anche quello effettuato lungo Via Gesualdo, è stato seguito nel 2006 dalla GEA S.C.ar.l., ed in particolare dal dott. Marco Tantucci ed il dott. Andrea Moro, sotto la direzione di chi scrive per la Soprintendenza ostiense. La documentazione grafica è stata curata dal dott. Daniele Pantano e la dott.ssa Emilia Mastrodonato. L'intervento in Piazza Gregoriopoli del 2007 è stato realizzato dalla stessa equipe anche con la presenza del dott. Andrea De Angelis. Le analisi antropologiche sono state realizzate dal dott. Walter Pantano coadiuvato dalle dott.sse Alessia Nava,

Sepolture femminili dalle necropoli del suburbio Ostiense

- Gianna Tartaglia, Lorena Renò e nel 2007 dalla dott.ssa Valentina Benassi. Per le indagini del 2006 si veda: PANNUZI S. *et alii*, op. cit. nota 4, pp.192-216.
20. Vedi op. cit. nota 14.
 21. PELLEGRINO A. *et alii*, *Necropoli e territorio di Pianabella*. In: PELLEGRINO A.(a cura di), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*. Roma, 1999, p. 75.
 22. EGIDI R., *Gli orecchini*. In: EGIDI R., CATALANO P., SPADONI D. (a cura di), *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della Via Latina. Località Osteria del Curato*. Roma, 2003, p.96 n.47.
 23. EGIDI R., *Contesti vari (Municipio X). Scheda II. 812, Orecchini*. In: *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo della Mostra). Roma, 2006, p.403.
 24. CECI F., *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*. Palilia (*Culto dei morti e costumi funerari romani*, Internationales Kolloquium (Roma 1-3 aprile 1998) 2001; 8: 90-91.
 25. PELLEGRINO A., *I riti funerari ed il culto dei morti*. In: PELLEGRINO A.(a cura di), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*. Roma, 1999, pp. 20-21.
 26. PANNUZI S., CENCIOTTI F., op. cit. nota 3, p.65.
 27. Cfr. *supra* nel testo. PELLEGRINO A.,op. cit. nota 17, p.21.
 28. PANNUZI S., PANARITI F., *Riti funerari nel mondo antico dall'epoca tardo-repubblicana all'Alto Medioevo*. In: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007, p.29.
 29. PANNUZI S., *Le indagini archeologiche lungo la via Ostiense: lo scavo presso la Stazione della Ferrovia Roma -Lido di Ostia Antica (seconda tratta)*. In: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007, p.63.
 30. PANNUZI S., CENCIOTTI F., nota 3, p.65.
 31. Nelle primissime fasi l'intervento presso Via di Castelfusano, sotto la direzione di chi scrive in rappresentanza della Soprintendenza ostiense, è stato seguito dalla dott.sa Francesca Ulisse, poi lo scavo è stato interamente realizzato dalla Società Tethys con il coordinamento della dott.ssa Cristina Villani e la presenza sul cantiere da parte della dott.ssa Alice Ceazzi, che sta portando avanti anche lo studio dei reperti ceramici rinvenuti. L'analisi antropologica è stata sempre condotta dal dott. Walter Pantano, con la collaborazione delle dott.sse Alessia Nava e Gianna Tartaglia. La documentazione grafica è stata redatta dal dott. Alessandro Pintucci.

32. Tale sistemazione è stata rinvenuta in un caso anche nello scavo della necropoli lungo la Via Ostiense: PANNUZI S., CENCIOTTI F., op. cit. nota 6, pp.49-50.
33. Le analisi per la verifica della datazione dei frammenti ossei e le analisi biomolecolari per la determinazione della tipologia di alimentazione della popolazione che utilizzava quest'area necropolare sono state realizzate grazie anche alla grande disponibilità dei proprietari dell'area che hanno sostenuto con entusiasmo ed interesse l'intervento archeologico.
34. Nei laboratori dello Smithsonian Institute di Washington è stato effettuato lo studio degli isotopi stabili, considerando il rapporto carbonio ($\delta^{13}C$) - azoto ($\delta^{15}N$), misurato nel collagene estratto dai reperti ossei.
35. BOCQUET J.P. & MASSET C., *Estimateurs en paléodémographie*. In: *L'Homme*, 17, pp. 65-90, 1977.
36. PANTANO W., NAVA A., TARTAGLIA G., *Le sepolture della via Ostiense (prima tratta): evidenze antropologiche e paleopatologiche*. In: PANNUZI S. (a cura di), *Necropoli ostiensi*. Roma, 2007, pp.71-72.
37. CATALANO P. *et alii*, op. cit. nota 13, p.563.
38. Vicino la spalla sinistra dell'individuo era posizionato un balsamario di vetro.
39. AUBREY M., MAFART B., DONAT B. E BRAU J.J., *Brief Communication: Study Of Noncarious Cervical Tooth Lesions In Samples Of Prehistoric, Historic, And Modern Populations From The South Of France*. American Journal of Physical Anthropology 2003; 121: 10-14.
40. GRIPPO J. O., SIMRING M., SCHREINER S., *Attrition, Abrasion, Corrosion and Abfraction Revisited: A New Perspective on Tooth Surface Lesions*. Journal- America Dental Association, 135, pp.1109-1118, 2004.

Correspondence should be addressed to:

waltermittoria@alice.it